



Non sai cosa fare?

Se fuori piove o non puoi uscire, allora puoi farti un giro qui!

Appunti Letteratura

Registrati Gratis e Trova Appunti e Tesine nel Network di Studenti!



[ARTI](#)

[SCIENZE](#)

[STAFF](#)

[FORUM](#)

« [Mullis Kary - Ballando nudi nel campo della mente](#)
[Buzzati Dino - Bàrnabo delle montagne](#) »

Forest Philippe - Tutti i bambini tranne uno

[FRANCHI](#)

 Ricerca

[Cerca](#)

 Archivio Testi

 Login

- [Registrati](#)
- [Login](#)

 Commenti

- **marina monego** su [Buzzati Dino - La famosa invasione degli orsi in Sicilia](#)

marina monego su [Buzzati Dino - La famosa invasione degli orsi in Sicilia](#)

troisio su [Troisio Luciano - Reportage da Bangkok. Appunti sulla famiglia reale](#)

AngelaMigliore su [Auster Paul - L'invenzione della solitudine](#)

AngelaMigliore su [Auster Paul - L'invenzione della solitudine](#)

AngelaMigliore su [Viola Monica - Tana per la bambina con i capelli a ombrellone](#)

marina monego su [Troisio Luciano - Reportage da Bangkok. Appunti sulla famiglia reale](#)

marina monego su [Troisio Luciano - Reportage da Bangkok. Appunti sulla famiglia reale](#)

marina monego su [Troisio Luciano - Reportage da Bangkok. Appunti sulla famiglia reale](#)

marina monego su [Troisio Luciano - Reportage da Bangkok.](#)

“L’enfant éternel”, opera prima di Philippe Forest, è uno strazio. In senso stretto. Perché è il primo passo nella narrativa d’un letterato – accademico, tra Inghilterra e Francia – e d’un saggista che, stando a quanto comunica in questo libro, di letteratura non intendeva crearne, ma analizzarla e studiarla e insegnarla sì. È successo che ha perduto per un tumore una figlia che aveva appena compiuto quattro anni, e come i suoi Hugo e Mallarmé è semplicemente impazzito di fronte alla morte ingiusta e incomprensibile d’una parte di sé. Dedicandosi – intendo “pazzia” nell’accezione empatica che Forest ha rivolto alle due pietre miliari della Letteratura Francese, ossia come ripiegamento consapevole in altro da sé per non ammettere che niente più ha senso, dopo certe morti – alla biografia romanzata dell’anno che definisce, con amarissimo paradosso, il più bello, quello della malattia d’una bambina che avrebbe preferito fosse ammalata per cinquanta, pur di non perderla.

L’esito non può essere definito memorabile. È memorabile perché è doloroso, schiacciante, massacrante. È un esame di coscienza e di consapevolezza per ogni lettore, un confronto talmente impossibile da lasciarti inerte e inerme, muto. Non sono padre, ma in queste pagine ho ritrovato la stessa cappa soffocante de “La stanza del figlio” di Nanni Moretti: la sensazione di vivere un incubo di ogni essere umano, quello di perdere qualcuno che doveva sopravvivermi: e sapevo, a differenza del film del regista romano, che stavolta chi raccontava non stava mentendo né congetturando, purtroppo. Ma stava condividendo la sua insolubile tragedia con migliaia di sconosciuti.

La piccola Pauline è morta d’un male atroce e suo padre Philippe ne ha fatto una creatura di carta, per eternarla. Questo è quanto, in sintesi, e dovrei aggiungere qualche osservazione da letterato prima di entrare nel cuore della questione, sforzandomi di ribadirmi a ogni attimo che questo è un libro, non un documento. Perché se pensassi che si tratta d’un documento non dovrei nemmeno parlarne. Non mi compete: non posso capire. Ho conosciuto morte, ma non morte d’un figlio. Ho conosciuto morte ingiusta, ma non morte d’un bambino che conoscevo. Ho conosciuto sciaccallaggio e solidarietà di circostanza, ma non per un bambino e non per mio figlio. Umanamente non posso che abbassare la testa e dichiarare, con opportuno anticipo, non sum dignus. Non posso capire e non voglio nemmeno spacciare qualche simulazione o qualche congettura per comprensione autentica, punto. D’altra parte questo libro ti pianta un coltello nel cuore, non è che si riesca a parlarne facilmente. Analizzarlo come un romanzo sembra cinico, in senso etimologico. Sembra cagnesco. Ma come romanzo è proposto. Che combino?

Allora, dico intanto che Forest è un narratore capace di alternare, alla vicenda tragica narrata, ampi e robusti inserti saggistici, o ibridi

[Appunti sulla famiglia reale](#)



Archivio

- [Luglio 2007](#)
- [Giugno 2007](#)
- [Maggio 2007](#)
- [Aprile 2007](#)
- [Marzo 2007](#)
- [Febbraio 2007](#)
- [Gennaio 2007](#)
- [Dicembre 2006](#)
- [Novembre 2006](#)
- [Ottobre 2006](#)
- [Settembre 2006](#)
- [Agosto 2006](#)
- [Luglio 2006](#)
- [Giugno 2006](#)

Info

- [Chi siamo](#)
- [Disclaimer](#)
- [Dov'è il mio commento?](#)
- [Format Cinema \(obbligatorio!\)](#)
- [Format Letteratura \(obbligatorio!\)](#)
- [Format Musica \(obbligatorio!\)](#)
- [Ho perso la password / Non ho ricevuto la password](#)
- [Istruzioni](#)
- [Pagina nello staff: consigli](#)
- [Regolamento](#)
- [Spirito di Lankelot: Commenti](#)
- [Spirito di Lankelot: Dna & Testi](#)

Syndicate

-

"Art. 21.
Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure."



saggistico-narrativi, dedicati a comp: tragicamente coincidente con l'autore delle stesse assurde tragedie. Oppure, scrittura, sulla sua capacità di fronteg sulla sua limitatezza, sulla sua impoter non si riesce a scalfirle, e confutarle sconsorta – Orfeo, che pure avrebbe co se questo solo fosse stato un romanzo d'amore e d'orrore. Mortale.

La narrazione è contrappuntata da fra traduzione personalizzata del titolo, l' "Tutti i bambini tranne uno" – e ci si interiorizzato il macabro senso reale , accompagnava i bambini nel regno de Per accidentale, era uno dei libri amata è in buona compagnia, molti di noi capolavoro dello scozzese dalla biogra differenti; non forzerei la mano e gl riservato da Forest ai frammenti di J. comprendere.

Allora, m'accorgo bene che non riesc Torno a "La stanza del figlio". Perch film? Perché era pornografia del dolor genitori d'un ragazzo morto sin de Perché ti obbligava a osservarne mi alienazione. Non trovo pornograf rappresentarlo punto per punto. Nor l'esistenza, semplicemente credo che : o vincerlo sia qualcosa che non richie – anche in senso stretto, sui protagonisti questo, attenzione, già nel caso del tragedia per comunicare certo sca spettatore. In questo frangente io n spirituale analogo a "La stanza del figl sto leggendo le parole d'un papà che un male orrendo che analizza e seg meticolosamente tutto. Tutto, dai pri ricoveri sino alle prime diagnosi e a dalla chemioterapia al ritorno provvis alla morte. Come posso – da essere un sta dicendo come e quanto ha sofferto alla morte? Io resisto fino in fondo. M condividere il dolore dell'individuo e c già conosciuto e che lo conosceranno. storia, ben scritta, d'un tumore d'una b

Dico che mi sono sentito come il costretto ad ascoltare una tragedia. Ci leggere, e che per un anno ho tenu sfogliato venti pagine. Adesso son difficile. Ho sempre creduto nella consapevole d'essere se stessa, e estr: realismo è un colpo basso, e non so c ma mi tengo un sasso in bocca e le ma le recensioni straziate dal libro di For uno psicanalista, e spero non mi accad

L'esistenza sarà pure una favola chiara e crudele (p. 13), ma radiografarne le atrocità non serve a vincerle né a correggerle, in casi come questo. Serve a mortificarci tutti per le ingiustizie di dio, o del destino, o della specie. Fate voi. E a non dimenticarci che dobbiamo morire, in qualsiasi momento, senza preavviso, senza colpa e senza differenza. *Memento mori*, e che quel *mori* vale per tutti, bambini e giovani e adulti, senza pietà. Spingersi a chiedere scusa a chi nasce per quel che la vita è lo trovo invece disumano e facile.

Un demone nero si gioca a dadi la vita nel vuoto, scrive Forest. Probabile. Nominarlo non aiuta a vincerlo, e confondere un documento con un romanzo nemmeno. Siamo indifesi, fragili, pazzi. Tutto. E magari non cambieremo niente, Forest. E perderemo ogni giorno un pezzo – siamo composti dalla coscienza d'esser stati figli e di poter essere (o essere diventati) genitori, e entrambe le coscienze possono perdere i riferimenti. E quindi?

Forest scopre sulla sua pelle che la morte è odiosa, atroce e sciocca, e trascina via con sé una piccola innocente. Questo libro accompagna le sue memorie e le sue riflessioni, divagazioni, confessioni come una sterminata seduta psicanalitica. Ho dato. Chiudo, scrollo la testa, ti infilo negli scaffali di Letteratura Francese, non ti leggo più. E ricordo che Barrie non era un dottore, no.

Mi congedo trascrivendo [Dylan Thomas](#), preferisco così.

And death shall have no dominion.
 Dead men naked they shall be one
 With the man in the wind and the west moon;
 When their bones are picked clean and the clean bones gone,
 They shall have stars at elbow and foot;
 Though they go mad they shall be sane,
 Though they sink through the sea they shall rise again;
 Though lovers be lost love shall not;
 And death shall have no dominion.
 And death shall have no dominion.
 Under the windings of the sea
 They lying long shall not die windily;
 Twisting on racks when sinews give way,
 Strapped to a wheel, yet they shall not break;
 Faith in their hands shall snap in two,
 And the unicorn evils run them through;
 Split all ends up they shan't crack;
 And death shall have no dominion.
 And death shall have no dominion.
 No more may gulls cry at their ears
 Or waves break loud on the seashores;
 Where blew a flower may a flower no more
 Lift its head to the blows of the rain;
 Though they be mad and dead as nails,
 Heads of the characters hammer through daisies;
 Break in the sun till the sun breaks down,
 And death shall have no dominion.

È un mantra. E non l'ha scritto né dio né il destino.

EDIZIONE ESAMINATA e BREVI NOTE

[Philippe Forest](#) (Paris, France 1962), [saggista](#) e scrittore francese. Ha insegnato nel Regno Unito (Cambridge, Saint Andrews), alla Sorbona e a Nantes. Questo è il suo primo romanzo. Successivamente, ha pubblicato “[Per tutta la notte](#)” (1999; Ita 2006) e “Sarinagara” (2004), di prossima uscita per Alet.

[Philippe Forest](#), “[Tutti i bambini tranne uno](#)”, [Alet](#), Padova 2005.
Traduzione e nota Gabriella Bianco. Risvolto di [Domenico Scarpa](#).

Prima edizione: “L’enfant éternel”, Gallimard, Paris 1997. Prix Femina come migliore esordio.

Approfondimento in rete: [Rassegna Stampa \(in progress!\)](#) / [Nazione Indiana](#) / [Carmilla](#) / [Il Giornale](#) / [La Stampa](#) / [Carla Benedetti](#) / [Wikipedia fr.](#)

[Gianfranco Franchi](#), luglio 2007



Publicato Martedì 3 Luglio 2007 alle 02:28:41 in [Arti](#). Potete tenere traccia dei commenti tramite il [feed RSS](#) di questa pagina. Puoi andare in fondo alla pagina e lasciare un commento.

[Cancro](#), [Domenico Scarpa](#), [Forest](#), [Gabriella Bianco](#), [L'enfant éternel](#), [letteratura](#), [letteratura francese](#), [narrativa](#), [opera prima](#), [Philippe Forest](#), [Tumore](#), [Tutti i bambini tranne uno](#)

12 commenti a “Forest Philippe - Tutti i bambini tranne uno”

1. [franchi](#) Dice:
[03/07/2007 alle 02:29:35](#)

Un’opera prima che nessuno vorrebbe avere mai scritto. Sebbene sia scritta con classe.

2. [goccia](#) Dice:
[03/07/2007 alle 10:08:56](#)

ne ho letto metà. è un testo davvero massacrante, come dici tu.
“siamo composti dalla coscienza d’esser stati figli e di poter essere (o essere diventati) genitori, e entrambe le coscienze possono perdere i riferimenti. E quindi?”: questo quindi pesa un macigno...
bellissimo Thomas in chiusura.
mi sembra che tu sia riuscito a scriverne benissimo, altrochè.

3. [ildelaura](#) Dice:
[03/07/2007 alle 10:29:24](#)

E adesso dovresti leggere il seguito “Per tutta la notte”.
Scherzo, ma non tanto. Secondo me dici una cosa vera quando scrivi

“L’esistenza sarà pure una favola chiara e crudele (p. 13), ma radiografarne le atrocità non serve a vincerle né a correggerle, in casi come questo. Serve a mortificarci tutti per le ingiustizie di dio, o del destino, o della specie. Fate voi. E a non dimenticarci che dobbiamo morire, in qualsiasi momento, senza preavviso, senza colpa e senza

differenza. Memento mori, e che quel mori vale per tutti, bambini e giovani e adulti, senza pietà. Spingersi a chiedere scusa a chi nasce per quel che la vita è lo trovo invece disumano e facile.”

Parole che sottoscrivo in pieno.

Ho conosciuto diversi genitori toccati da questa morte che è la più incomprensibile. C'è chi ha reagito con la rabbia cieca e furibonda, chi è sopravvissuto con la speranza dei figli venuti dopo, chi è perfino riuscito a leggere nel dolore indicibile righe di fede.

Non so se come ho letto in certa critica, questi libri siano serviti ai genitori come una specie di psicanalisi per rendere meno pesante il macigno: mi piacerebbe sapere se alla fine non se lo sono solo aggiustato meglio sulle spalle.

Mia nonna ha perso una bambina e per un po' è impazzita. I suoi genitori l'hanno costretta ad alzare gli occhi su mia madre che non capiva né il dolore né la follia del dolore. Negli anni quella bambina che io chiamo da sempre “zia” anche se è morta a un anno, ci ha fatto compagnia con il suo sorriso e l'abbiamo sempre amata come una di famiglia. Il merito credo vada alla sua mamma che non ha cercato di seppellirla a tutti i costi...

Grazie per la tua pagina molto intensa, Gf, ma neanch'io credo leggerò questo libro.

4. [franchi](#) Dice:
[03/07/2007 alle 11:42:21](#)

Ave Goccia, ave Ilde.

Grazie per il passaggio, la condivisione, i commenti e l'interiorizzazione. Soprattutto in considerazione della difficoltà di scrivere di questo libro così lineare, e tuttavia spinato.

Da un po' di tempo stavo cercando, per altre ragioni, di ricordare come da bambino immaginavo la morte, concretamente dico. E' un esercizio curioso, perché ti aiuta a risalire al periodo in cui morto significava qualcosa di equivalente a molto lontano e comunque non visibile, non “non vivo”. Come la “zia” che dice Ilde.

5. [marina monego](#) Dice:
[03/07/2007 alle 20:32:19](#)

“Analizzarlo come un romanzo sembra cinico, in senso etimologico.” già l'argomento mi ha messo i brividi, libro di cui parlare risulta difficilissimo...

6. [marina monego](#) Dice:
[03/07/2007 alle 20:40:06](#)

“L'esistenza sarà pure una favola chiara e crudele (p. 13), ma radiografarne le atrocità non serve a vincerle né a correggerle, in casi come questo. Serve a mortificarci tutti per le ingiustizie di dio, o del destino, o della specie. Fate voi. E a non dimenticarci che dobbiamo morire, in qualsiasi momento, senza preavviso, senza colpa e senza differenza. Memento mori, e che quel mori vale per tutti, bambini e giovani e adulti, senza pietà. Spingersi a chiedere scusa a chi nasce per quel che la vita è lo trovo invece disumano e facile.”

> sottoscrivo anch'io questo punto, perchè mi sembrano le riflessioni più giuste, compatibilmente al contesto molto difficile del libro. Forse è un testo che può servire a chi condivide la stessa tragedia, un po' come quei gruppi di autoaiuto e ascolto in cui le persone si raccontano le relative esperienze. Altro non saprei dire....

7. [marina monego](#) Dice:
[03/07/2007 alle 20:46:27](#)

“Ho sempre creduto nella letteratura come unica menzogna consapevole d’essere se stessa, e estranea alla verità e al realismo. Questo realismo è un colpo basso, e non so come replicare.”
 > l’impressione è che in questo caso, la letteratura, che pure l’autore conosce e padroneggia, non sia stata in grado di dargli alcuna difesa di fronte alla tragedia, né durante, né dopo. A qualcuno succede (o fede o letteratura talvolta forniscono chiavi di salvazione).

8. [andrea brancolini](#) Dice:
[03/07/2007 alle 21:26:19](#)

che dire? questo libro l’ho visto, e solo visto, e l’ho lasciato lì. invece avrei preso volentierissimo Né giusto né sbagliato, di Paul Collins, ed Adelphi. Non c’è una morte, a quel che so, ma la relazione tra padre e figlio malato. autismo, mi sembra. non vorrei dire cavolate. Di Collins in rete si trova qualcosa, e mi piace. e niente. questo Forest, non so. ummm.

9. [Léon](#) Dice:
[04/07/2007 alle 00:58:41](#)

“Dedicandosi – intendo “pazzia” nell’accezione empatica che Forest ha rivolto alle due pietre miliari della Letteratura Francese, ossia come ripiegamento consapevole in altro da sé per non ammettere che niente più ha senso, dopo certe morti – alla biografia romanzata dell’anno che definisce, con amarissimo paradosso, il più bello, quello della malattia d’una bambina che avrebbe preferito fosse ammalata per cinquanta, pur di non perderla”.

Ciò mi dà la misura di quanto straziante e agghiacciante possa essere stata questa lettura. Forse scrivendo, Forest, ha un pochino esorcizzato l’accaduto. Per quello che si può esorcizzare una simile tragedia: ci vuole coraggio, immagino.

10. [Léon](#) Dice:
[04/07/2007 alle 01:00:56](#)

“Allora, m’accorgo bene che non riesco a scriverne. La ragione è duplice. Torno a “La stanza del figlio”. Perché non ho mai più voluto vedere quel film? Perché era pornografia del dolore. Perché significava accompagnare i genitori d’un ragazzo morto sin dentro l’obitorio, e spiare l’intimità. Perché ti obbligava a osservarne miseria, solitudine, pazzie, ossessioni, alienazione. Non trovo pornografico il dolore, trovo allucinante rappresentarlo punto per punto”.

E qui condivido in toto. Ho visto il film al cinema all’uscita e non m’è piaciuto pe nulla, per i motivi stessi che ben fornisci. Certamente non lo rivedrò.

11. [Léon](#) Dice:
[04/07/2007 alle 01:06:03](#)

“Dico che mi sono sentito come il ragazzo del poemetto di Coleridge, costretto ad ascoltare una tragedia. Che non volevo ascoltare e non volevo leggere, e che per un anno ho tenuto questo libro chiuso, dopo averne sfogliato venti pagine. Adesso sono riuscito nell’impresa, ma è

stato difficile. Ho sempre creduto nella letteratura come unica menzogna consapevole d'essere se stessa, e estranea alla verità e al realismo. Questo realismo è un colpo basso, e non so come replicare. O meglio: sì che lo so, ma mi tengo un sasso in bocca e le mani in tasca, e leggo senza colpo ferire le recensioni straziate dal libro di Forest. Io ho vissuto questo strazio come uno psicanalista, e spero non mi accada mai più”.

é una riflessione onesta e credo doverosa. Prima o poi doveva capitarti un'opera simile, tale da farti provare emozioni estranee a ciò che solitamente vai cercando nella letteratura: qualcosa che estranei da una realtà spesso ingrata e soffocante. Ti dirò che è un libro che potrei leggere, comunque in condizioni molto particolari: non saprei dirti però se di pace interiore (rare a verificarsi) o di inquietudine.

12. [franchi](#) Dice:
[04/07/2007 alle 02:52:45](#)

6.,7.

Sicuramente potrà essere di conforto a quanti hanno vissuto una tragedia simile. Immagino che la Letteratura servisse per eternare chi era stato perduto, e solo in questo senso la missione può dirsi realizzata. Mi domando a quale prezzo, e preferisco non rispondermi...

8. Collins? Vai Andrea, parlacene appena puoi...

9., 10, 11.

Credo che sia uno di quei libri che ti vengono incontro, difficile sia tu a sceglierli. Le ragioni le abbiamo evidenziate tutti assieme, tra articolo e commenti:)

Quanto a quel che cerco... la risposta è sperimentazione. La risposta è libertà d'espressione. La risposta è evoluzione. Non rappresentazione. Né ripetizione. Ma ne parleremo ancora.

Ave!

Lascia un commento

Devi essere [loggato](#) per scrivere un commento.

Lankelot is powered by [WordPress](#) Coded and Designed by [intelli](#) 